Titolo || Shakespeare con girls
Autore || Franco Cordelli
Pubblicato || «L'Europeo», 9 novembre 1990, n. 45, p. 98
Diritti || © Tutti i diritti riservati
Numero pagine || pag. 1 di 1
Archivio ||
Lingua || ITA
DOI ||

Shakespeare con girls

di *Franco Cordelli*

Totò principe di Danimarca di Leo De Berardinis è molto di più di uno spettacolo: è un evento che supera gli angusti limiti della cultura teatrale. O come tale lo leggo: la generazione di Leo, quella degli anni Quaranta (o, se si preferisce, quella del Sessantotto), i suoi migliori successi li ha ottenuti quasi sempre a prezzo di un tradimento. Più tardi quel tradimento lo si è chiamato conversione, pentimento, illuminazione, o altro. Cambiamento di testa o di vita (ciò che i cristiani chiamano «metanoia») pienamente giustificato dal contesto (nuovo) nel quale accadeva. Chi, di quella generazione, ha potuto eventualmente tentennare o vergognarsi per la sua «metanoia»?

La grandezza di Leo segue una parabola opposta. Egli i suoi risultati li ha ottenuti a costo di fedeltà: a sé stesso e ai suoi inizi. Ma anche questo non sarebbe un caso eccezionale (sarebbe solo un caso di fedeltà nell'universale fellonia, o nell'universale trasformismo) se non si trattasse, appunto, di un caso di fedeltà nell'ambito di una generazione che è approdata alla maturità a furia di fallimenti, continuando a rinnegare la sua giovinezza.

Già in *Novecento e Mille* Leo aveva manifestato un'analoga inclinazione. Là, anzi, prendeva di petto il problema. La fedeltà, in forma di nostalgia, era il tema dello spettacolo. In *Totò* è molto di più: è la sua forma. Pensiamo a *'O zappatore* del 1972: Leo creava un cortocircuito incandescente accostando forme popolari (la sceneggiata) e forme sofisticate (Rimbaud). Qui si ripete lo stesso meccanismo. Da una parte abbiamo un orizzonte politico e culturale sempre più uniforme, dall'altra, antagonista, questa lingua di Leo, che nasce dalla contaminazione: una lingua davvero gaddiana.

Nella fattispecie la contaminazione di *Totò principe di Danimarca* è quella enunciata nel titolo: Totò di per sé copre un arco che va dalla sceneggiata al cabaret al cinema di terza categoria; il *Principe di Danimarca* è, ovviamente, la quintessenza del pensiero filosofico trasformato in poesia, in arte di scena. Ciò che ne scaturisce è uno spettacolo (un evento) le cui stimmate sono un'educazione che ha sradicato le più grossolane abitudini del teatro borghese attraverso la rottura sistematica delle attese con l'improvvisazione: che poi questa, in Leo, non assuma le forme dell'happening ma della sceneggiata è la sua grandezza, la sua italianità. Quell'attorucolo napoletano che sogna le altezze londinesi è uno di noi: ciò che siamo stati. Se ci voltiamo indietro è tutto da piangere; ma se guardiamo ancora un po' avanti si può perfino ridere.

Protagonisti

L'unico che si salva

Le gerarchie sono detestabili. Ma a volte risultano salutari. Sarà pur necessario dire che se Leo De Berardinis è apparso, per un quarto di secolo, la parte in ombra di Carmelo Bene, ormai il confronto non si pone più; o se si pone è a tutto vantaggio di Leo (il che equivale a dire che in cima alla nobiltà del teatro italiano ormai c'è lui: Leo). Carmelo Bene si è fermato, in fondo, allo stadio della irrisione. Non a caso, per Leo, abbiamo nominato Gadda: poiché la parodia slitta continuamente in una nota unica e lancinante e il dolore non si pub più nascondere. Alla fine del primo tempo Totò dice «Io ho qualcosa dentro che va oltre lo spettacolo, esso non è che l'ornamento del dolore». Ma il momento più alto è il finale del secondo tempo. Questo miscuglio di teatro, happening, sceneggiata, cinema, musica, melodramma, recitazione è fonte di «risate e chianto». Ma al termine della traiettoria di questo attore dell'Eden di Napoli, che sente la «chiamata» del Globe di Londra, c'è la pura e semplice scoperta di non «essere pronto». Come Amleto può morire; ma come Totò non è possibile. «Lui è pronto» dice Totò, «ma io no. Che ci posso fare se mi piacciono ancora le girls?» e a questo punto, quando Totò si allontana con una di loro e si trasforma in Charlot (!) non resta che registrare l'uragano degli applausi.